F.A.Ri.T. – FEDERAZIONE ATTIVITA' RICREATIVE TRIESTE

ESCURSIONE STORICO-NATURALISTICA NEI DINTORNI DI BORGO GROTTA GIGANTE (CARSO TRIESTINO) a cura di ELIO POLLI

PROGRAMMA DELL'ESCURSIONE (da effettuarsi con mezzi propri) - Domenica **19 gennaio 2013** – Ritrovo: Ore **8.30** in Piazza Oberdan. Partenza alle **8.40** ed arrivo, alle ore **9.00** alla piazzola di sosta adiacente l'ex stagno N. 4 di Borgo Grotta Gigante – Da qui ci s'avvia nella plaga che s'estende ad est della località, seguendo antiche carrarecce e, all'occasione, deviando da queste per individuare le particolarità presenti nelle immediate adiacenze. Ritorno al punto di partenza alle ore **13.15-13.30**. Nel caso d'avverse condizioni climatiche l'escursione sarà adeguatamente ridotta e si concluderà anticipatamente.

L'AMBIENTE CONSIDERATO ED I "PUNTI NOTEVOLI"

La zona dell'escursione, situata ad est di Borgo Grotta Gigante (Briščiki, Carso triestino) e compresa fra la grande Caserma a sud-est e la Polveriera militare (ormai dismessa) ad est, include numerosi "Punti Notevoli". Essi rivestono molteplici interessi: innanzitutto morfologico-epigei (doline, campi solcati, "grize", emersioni rocciose, vasche naturali di corrosione, abbeveratoi in cemento) ed ipogei (abissi, pozzi, caverne, baratri); impreziositi tutti questi da singolari aspetti storici ("casite", ripari, ripiani agricoli, incisioni su roccia, antiche stele confinarie del tipo "Dvino-Trieste"). Sono pure presenti, negli ambienti attraversati, significativi elementi arborei, preziose fioriture (soprattutto primaverili), vaste plaghe a landa incespugliata, nonché flora di dolina e cavernicola. L'uscita in questo territorio poco frequentato, raramente indagato e solcato a volte soltanto da sentieri, o da tracce di sentieri poco battuti, nonché da scarse carrarecce, consente alla fine d'apprenderne, almeno in parte, le caratteristiche salienti, da riporre accanto a quelle già conosciute nel corso di precedenti visite sull'altipiano carsico. Quest'ultimo, in seguito al sistematico setacciamento degli angoli più riposti, continua tuttora a rivelarsi quale vera e propria sorprendente miniera di "Punti Notevoli".

1)° - **BACINO DELL'EX-STAGNO DI BORGO GROTTA GIGANTE** (Catasto N. 4)

Lo stagno, catastato negli Anni '60 con il N. 4 ed attualmente secco, era in passato uno dei più attivi fra quelli che esistevano nella zona. Posto sul lato destro della strada (q. 273 m) che collega Borgo Grotta a Rupingrande (Repen) ed alla confluenza di antiche carrarecce, esso rappresentava un sito molto frequentato dalla fauna circostante che vi s'abbeverava con assiduità. Privo d'acqua ormai da alcuni decenni e mai ripristinato, il bacino è stato progressivamente invaso dalla vegetazione, costituita essenzialmente da rovi, chenopodi, romici, ortiche, eupatori, rose canine, sanguinelle, saponarie e da varie specie di cardi e cirsi. E' ancora ben visibile il lastrone roccioso posto a nord della conca; come pure permane il muro di sostegno verso la strada. Lo stagno, in fase di piena attività, era lungo 12,5 m e largo 12 m, con una profondità massima di 1 m. Presentava acque generalmente torbide e sprovviste quasi totalmente di vegetazione. Soltanto la brasca increspata (*Potamogeton crispus*) colonizzava la zona centrale della raccolta acquea.

2)° - **"CASITA"INTEGRA A "SEMITRULLO"**

Si tratta di uno degli esempi di "casita" meglio conservati di tutto l'altipiano carsico triestino. Si erge, isolata e parzialmente nascosta dalla vegetazione, poco distante dall'intersezione di due linee elettriche (una maggiore e l'altra minore). Singolare è la copertura del manufatto che, a differenza di quello quasi piano della maggior parte delle "casite"carsiche, qui è ad accentuato tronco di cono, ricordando un po' il classico trullo. S'accede, varcando una porta piuttosto stretta ma, trovando all'interno, un ambiente relativamente spazioso e capiente (4-5 persone).

3)° - **"OGRADA DEGLI UCCELLATORI"**

Ritornando sulla carrareccia principale, dopo aver brevemente decussato nel prativo per osservare la "casita", si segue la minore delle due linee elettriche. In corrispondenza del pilo contrassegnato dal N. 11, si prende a destra un'esile pista che porta diritta in un ambiente circolare, circondato continuativamente da un muro a secco. E' l'"Ograda degli Uccellatori", area un tempo utilizzata dai cacciatori per l'uccellagione ed ora, per buona sorte, del tutto trascurata.

4)° - **GROTTA DEI "POLLI" (4279/5359 VG).**

Qualche decina di metri a nord dell'"Ograda", fra coreografiche emersioni circondate dalla boscaglia carsica, s'apre un orifizio. Questo immette in un pozzo di media profondità, ma che riveste un elevato interesse affettivo personale, la "Grotta dei Polli (4279/5359 VG). "Polli" intesa non come volatili, ma quale cognome degli scopritori, negli Anni '80. La cavità, rilevata il 23 febbraio 1986, è profonda 14 m e presenta uno sviluppo complessivo di 20 m. Un breve pozzo, impostato su frattura nord-sud, conduce ad una galleria meandriforme che s'addentra verso settentrione. Al suo termine, in seguito ad un paio di ore di scavo ad opera dei rilevatori d'allora (Pino Guidi e Gualtiero Savi della Comm. Grotte "E. Boegan" della Società Alpina delle Giulie), è stato possibile accedere ad un ulteriore tratto di galleria ben concrezionata.

5)° - **BARATRO A NORD-EST DELL'"OGRADA DEGLI UCCELLATORI" ("IPOGEO DEL SOLITARIO", 6477/6187 VG)**

Seguendo un'esile pista che si diparte a settentrione dalla precedente "Ograda", ci s'immerge quasi subito in un ambiente a boscaglia notevolmente rigoglioso, intervallato da qualche profondo avvallamento dolinare. Uno di questi, distante un centinaio di metri a nord-est, include una cavità baratroide, di relativa recente assunzione nel Catasto Regionale ed alla quale è stato assegnato il nome di "Ipogeo del Solitario" (6477/6187 VG).

Questo è profondo 5,5 m e possiede uno sviluppo complessivo di 11,5 m. Rappresenta in ogni caso un ambiente nel quale il trapasso dalle condizioni climatiche esterne termofile a quelle più fresche, risulta ben evidente. A testimonianza di ciò, vi è la presenza di alcuni esemplari di carpino bianco (*Carpinus betulus*) di discrete dimensioni e di qualche felce, come ad esempio il polipodio comune (*Polypodium vulgare*), accompagnato quest'ultimo da abbondante lattuga dei boschi (*Mycelis muralis*).

Il baratro presenta un evidente "ponte" che costituisce un pittoresco fenomeno carsico, relitto di una cavità di dimensioni maggiori, la cui volta è crollata per quasi tutta la sua estensione. In tempi remoti l'ipogeo era aperto verso la dolina adiacente, ma l'accesso ora si presenta occluso da pietrame.

6)° - **ESEMPIO DI LANDA IN VIA D'INCESPUGLIAMENTO**

Uscendo a settentrione dalla dolina che include l'"Ipogeo del Solitario", ci si viene a trovare in una vasta zona aperta e poco incespugliata, costituita attualmente da bassi arbusti, con prevalenza di scòtano, corniolo, sanguinella, orniello e ginepro. L'ambiente presenta ancora evidenti connotati della landa carsica, dalla quale emergono qua e là pittoresche emersioni calcaree, interrotte da qualche minuscola e candida pietraia che, a volte, si manifesta pure nell'estremo stadio di disfacimento ("griza"). Dalla marcata traccia, che attraversa questa preziosa fascia, sino ad alcuni decenni addietro era già possibile scorgere sulla destra, cioè verso oriente, il vasto complesso della "Polveriera militare". Questa non è ora da qui più visibile, occultata della rigogliosa espansione della boscaglia circostante. La zona rappresenta, al giorno d'oggi, un tipico e raro esempio di landa che tenderà, molto rapidamente, a convertirsi in un bosco più evoluto. Nel periodo primaverile sono qui ancora visibili alcune caratteristiche fioriture, come quella dello zafferano d'Istria (*Crocus reticulatus*), della fragola vellutina e dei muschini-soldatini; in quello tardo estivo-autunnale, ne subentrano altre tipiche, quali ad esempio quelle dell'azzurro calcatreppolo ametistino (*Eryngium amethystinum*), dell'elegante e cerulea veronica spigata e dell'odorosa ed aromatica santoreggia montana, frammista eccezionalmente a quella illirica.

7)° - **"POZZO DI BORGO GROTTA GIGANTE" ("MACIAH LUSA", 6/131 VG)**

Un profondo pozzo, conosciuto fin dai tempi antichi, è il "Pozzo di Borgo Grotta Gigante" (6/131 VG), noto localmente come "Jama Maciah Lusa" ("Grotta dei Gatti"). L'imboccatura dell'ipogeo, d'agevole individuazione in quanto tuttora ben recintata, si trova accanto alla carrareccia che, assiduamente frequentata più da un cospicuo gregge che dagli escursionisti, decorre a breve distanza dalla "Polveriera militare". Fu inizialmente (1896) esplorato dal "Club Touristi Triestini", quindi, accuratamente rilevato da D. Marini ed A. Zorn (1/5/1964, S.A.G.) ed infine revisionato nel 1995 dal GTS (G. Benedetti e G. Casagrande). La profondità globale è di 100 m con uno sviluppo di 81 m. V'abbondano, soprattutto nella parte terminale, le concrezioni, anche se l'ipogeo risulta fortemente inquinato dall'accumulo di detriti e rifiuti di vario genere.

8)° - **"RIPIANO AGRICOLO" CON SOTTOSTANTE "CASITA"**

Procedendo lungo l'itinerario previsto, si segue una larga carrareccia che decorre in terreno aperto a beve distanza dalla Polveriera militare. Questa denota una curiosa forma di "banana" curvilinea, situata sulla sinistra del percorso. Di essa si può subito notare, in posizione elevata, una delle varie garitte, non più presidiate. Una continuativa barriera metallica, sulla quale sono state sistematicamente apposte alcune tabelle che "invitano" a non oltrepassare la struttura militare, la isola dall'ambiente carsico circostante.

Sulla destra invece, proprio al margine settentrionale di una discreta dolina, si può già scorgere e raggiungere, in breve, un tipico "Ripiano agricolo". Si tratta di una superficie spianata e pressoché orizzontale, sulla quale sono state scaricate in tempi passati numerosissime pietre, di piccole dimensioni, derivate dallo spietramento delle zone prative adiacenti. Questi ripiani fornivano dunque una comoda sosta ai carriaggi agricoli durante il lavoro sul Carso, sia nelle doline coltivate che nelle proprietà adiacenti. Alcuni tipici ripiani agricoli, che a prima vista fanno venire alla mente una sorta di "griza" squadrata ed ordinata, si possono osservare sul margine della vasta Dolina "Gladovica" (q. 270 m) fra Banne e Fernetti. Sotto al ripiano, nel muro che lo separa dalla sottostante dolina, è stata ricavata una singolare "casita".

9)° - **"STELE CONFINARIA DUINO-TRIESTE" ROTTA**

Nella zona passa tuttora rettilineo, sfiorando la Polveriera militare, il confine storico che esisteva fra Duino (Dvino) e Trieste. Proprio nel punto in cui il muro a secco forma l'unico ed evidente angolo ottuso, giace al suolo una stele, rotta in due parti, che testimonia l'antica demarcazione. La parte apicale del manufatto, ad ogiva, porta incise nella zona di frattura (davanti e dietro) le denominazioni "Dvino" e "Trieste"; la parte basale invece, ubicata a brevissima distanza, è rozzamente squadrata.. Non è stata reperita sul posto la parte centrale che la completa del tutto.
L'ambiente, in cui si trova la stele, si trova al confine fra una rada pineta, sovrappassata dalla linea elettrica, ed una boscaglia costellata da una serie di notevoli e pittoresche emersioni rocciose.

10)° - **TRIA "LUDICA"**

Un'ottantina di metri a nord-ovest dalla stele "Dvino-Trieste", in corrispondenza di una marcata traccia di sentiero, si può identificare quasi ad altezza d'uomo, su una levigata bancata rocciosa parzialmente mascherata dalla vegetazione, una singolare incisione. E' una "Tria ludica" scolpita, a mo' di giuoco, in tempi passati dai pastori a guardia degli ovini e bovini al pascolo. Accanto ad essa si può notare una piccola concavità con acqua: si tratta di una "coppella". Le "coppelle" consistono in incavi di varia dimensione e forma. Sulla loro datazione e significato, come scrive Dario Marini, sono state espresse opinioni discordanti, e ciò per l'ormai assodata circostanza che la pratica di scavarle, iniziata 5000 fa, è proseguita fino ai giorni nostri, con finalità ed ispirazioni alquanto diverse, sulle quali sono state fatte solo congetture non accertate positivamente. Rilevate sui lastroni di sepolture megalitiche dell'Età del Bronzo e su stipiti e gradini di chiese d'epoca moderna, la fantasia popolare ha loro attribuito le più strane origini, dall'impronta delle ginocchia di santi in preghiera a contenitori di sangue sacrificale nel sabba delle streghe. Unica certezza, affascinante, è ch'esse rappresentano un simbolo di remote credenze pagane, trasmesso attraverso i millenni da religioni animistiche, fino ad essere accolte dal cristianesimo per la raccolta d'acque battesimali e d'unguenti per le consacrazioni. Minuziose ricerche, eseguite sul Carso in quest'ultimi decenni, hanno portato alla scoperta di altre "coppelle" (Zolla-Col-Sedlen). Alcune di esse, di notevoli dimensioni, sono certamente opera dei pastori per la raccolta dell'acqua piovana, ma altre, ubicate in siti impervi non pascolati, hanno una fattura diversa ed una funzione oscura.

Altri esempi di "trie", incise a regola d'arte su superfici levigate, su tavoli, o su spaziose bancate rocciose, si possono osservare nella vicina Istria, come ad esempio a Draguccio (Draguč, chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano), a Visignano (Višnjan, loggia veneta del '600) ed a Colmo (Hum); ma ancora sul Carso triestino, nelle zone a solcati situate a nord di Gropada e nei pressi della Dolina "Riselce", fra Gabrovizza (Gabrovec) e Rupinpiccolo (Repnič).

11)° - **STAZIONE DI "POLIPODIO SOTTILE" NELLA ZONA "SUBLIMINARE" DELLA "GROTTA II AD EST DI BORGO GROTTA GIGANTE" (653/3668 VG)**

Quest'ipogeo baratroide, non molto profondo e mascherato attualmente dalla fitta vegetazione, costituita essenzialmente dal corniolo, consente peraltro di osservare da molto vicino una rigogliosa stazione di polipodio sottile (*Polypodium interjectum*), una felce che altrimenti occupa pareti strapiombanti di voragini e pozzi carsici, accessibili con una certa difficoltà. La felce sottile è stata sinora accertata in 113 cavità del Carso triestino sulle 168 d'interesse speleobotanico, con una presenza del 67 %, valore questo che è secondo solo a quello relativo alla felce rugginina (*Asplenium trichomanes*). Felce quest'ultima che, come già fatto notare in precedenti escursioni a carattere speleo-cavernicolo ed anche in seguito a sistematiche osservazioni di campagna, è la Pteridofita più frequente, pressoché ubiquitaria, agli ingressi e nelle zone ancora esposte alle radiazioni luminose degli ipogei dell'altipiano carsico triestino.

Il baratro, rilevato da G. Coloni della S.A.G. il 17 giugno 1939 e situato alla q. di 286 m, è profondo 7 m e lungo complessivamente 10 m.

12)° - "**VASCA CIRCOLARE" IN CEMENTO PRESSO IL TRALICCIO N. 682 DELL'ELETTRODOTTO**

Non mancano, nella zona, le raccolte d'acqua, quali ad esempio alcune caratteristiche vasche di corrosione in roccia (disseminate un po' dappertutto), oppure abbeveratoi in cemento. Uno di questi, di forma circolare, è stato realizzato in una conca, posta 170 m a SSE dal traliccio contrassegnato dal N. 682, in una pineta recentemente diradata. Esso, al pari degli altri più o meno simili, situati sull'altipiano carsico, rappresenta una preziosa risorsa idrica per tutta la fauna circostante che la frequenta assiduamente. Poco più di 100 m a sud dalla raccolta acquea, s'apre la "Caverna ad E di Borgo Grotta Gigante" (490/1222 VG), dalla discreta imboccatura ed agevolmente visitabile sino ad una saletta terminale, occlusa da una ragguardevole colata calcitica.

13)° - "**CASITA SEMI-INTERRATA" NELLA PARCELLA "KOMUNISKI BORŠT"**

Decussando dalla vasca in cemento verso est, attraversando la rada pineta e costeggiando verso sud-ovest il confine storico, ci s'immette alfine sul Sentiero C.A.I N. 26, uno dei più interessanti che si snodano sull'altipiano carsico triestino. Lo si percorre in direzione di Borgo Grotta Gigante per circa 300 m sino a costeggiare, sulla destra, uno vasto prativo di forma rettangolare. Al margine, fra la zona ariosa e la rada boscaglia carsica, è ubicata una "casita", agevolmente individuabile soprattutto nel corso della spoglia stagione invernale. Il manufatto, un po' interrato, è a pianta rettangolare e di discrete dimensioni, denotando all'interno una buona capienza. Tempo addietro, il tetto è stato ricoperto da uno strato di cemento, allo scopo di renderlo del tutto impermeabile. Non distante, circa 150 m a nord, all'angolo di un prativo (nei pressi il Pilo N. 680), esiste invece un tipico riparo ("Zavetje" nella lingua locale slovena).

14)° - "**SPACCATURA PRESSO BORGO GROTTA GIGANTE" (203/99 VG)**

Continuando a percorrere il Sentiero CAI N. 26, si giunge in prossimità dell'attraversamento della linea elettrica secondaria. Nella proprietà contigua sulla destra, ormai abbandonata (è stato asportato già da anni il cancello d'ingresso) ed a poche decine di metri dalla strada, s'apre la pittoresca fenditura che segnala la presenza di una coreografica cavità baratroide. Si tratta della "Spaccatura presso Borgo Grotta Gigante" (203/99 VG). Quest'ultima, ancora continuativamente recintata, appare al giorno d'oggi ben mascherata dalla vegetazione circostante. L'ipogeo, che presenta qualche suggestivo ponte naturale, è profondo 13 m con uno sviluppo complessivo di 20 m.. La profondità, un tempo maggiore, appare attualmente piuttosto ridotta, e ciò per lo scarico, nel tempo, di rifiuti e di detriti vari.

ELIO POLLI